

DIRITTO ALLA SEPOLTURA

Resta al museo Lombroso il cranio del «brigante» Villella

di Patrizia Maciocchi



(Fotogramma)

🕒 2' di lettura

Resta al museo antropologico criminale “Cesare Lombroso” di Torino il cranio del “brigante” calabrese Giuseppe Villella. La Corte di cassazione , con la sentenza 21407, mette la parola fine alla contesa tra l’Università e il comune natio di Villella, che era in realtà solo un semplice bracciante incarcerato per il furto di due capretti e cinque ricotte. Del suo teschio, era entrato in possesso il criminologo Cesare Lombroso , che lo aveva usato a conferma delle sue teorie, per la presenza sul reperto della fossetta occipitale mediale di un tratto caratteristico che identificava il fenotipo del delinquente meridionale. Il Comune di Motta Santa Lucia chiedeva la restituzione del cranio per seppellirlo, supportato dal comitato “No Lombroso”.

Il Sole 24 ore

(...)

Data: 19 agosto 2019

Pagina: via web

Foglio: 2/2

L'interesse culturale - I giudici di primo grado avevano dato loro ragione, anche per un riscatto morale del Comune, ma la sentenza era stata ribaltata in appello. Ora anche la Cassazione, fa prevalere l'interesse scientifico sul diritto alla sepoltura. E considera il cranio di Villella di interesse culturale. Ragione questa che rende ininfluenza il fatto che Lombroso detenesse o meno il teschio legittimamente. Il "bene" è ormai proprietà del museo, ed esiste un interesse scientifico alla sua esposizione. Conoscere le teorie dell'antropologo veronese è, infatti, ancora importante per la notevole eco e importanza che hanno avuto nel dibattito scientifico, anche se sono ormai del tutto superate. Per la Corte territoriale, alla quale la Cassazione dà ragione, il giudizio della storia non basta per chiudere definitivamente in un cono d'ombra i fatti che ne sono la fonte «si può dunque negare la validità di una teoria scientifica, ma non la sua esistenza e l'interesse generale a conoscerne gli aspetti».

Il diritto alla sepoltura - Per escludere la destinazione al museo del reperto non serve neppure una risposta, data a suo tempo dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dalla quale era emersa l'assenza di richieste, autorizzazioni e catalogazioni. Né serve invocare il diritto alla sepoltura, e quello del comune ad accogliere nel cimitero un suo cittadino. Inammissibile anche la tesi del danno all'immagine del paese, per troppo tempo considerato terra di briganti.

Cassazione, resta al museo Lombroso il cranio conteso del brigante calabrese Villella

*No della suprema corte agli attivisti neoborbonici che da anni
richiedono il ritorno in Calabria del reperto*

di JACOPO RICCA

Rep: 20 agosto 2019



Il cranio conteso del "brigante" Villella resterà al museo Lombroso di Torino. Lo ha deciso la Corte di Cassazione, ribadendo quanto aveva già stabilito la corte d'appello di Catanzaro, e cioè che non sono legittime le richieste del comitato "No Lombroso" e dell'amministrazione comunale di Motta Santa Lucia, il paese calabrese che diede i natali al brigante sul cui cadavere Cesare Lombroso basò le sue teorie

sull'innatismo. La lunga querelle tra l'Università di Torino, che gestisce il Museo di antropologia criminale piemontese, e gli attivisti calabresi - uno dei tanti capitoli della storiografia neoborbonica che ha preso fiato dopo le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia - si dovrebbe chiudere così con questa ennesima sentenza.

Giuseppe Villella probabilmente non era nemmeno un vero brigante, ma un semplice detenuto (arrestato per il furto di alcuni capi di bestiame), ma Lombroso utilizzò le sue spoglie per convalidare le tesi, poi confutate definitivamente, sul legame tra la propensione criminale, in particolare del delinquente originario del Sud Italia, e la presenza della fossetta occipitale mediale di un tratto caratteristico. Teorie sbagliate, come si può scoprire visitando appunto il museo Lombroso, ma che secondo gli attivisti non giustificavano la presenza del cranio a Torino e soprattutto la sua esposizione.

Anche la Suprema corte però ha deciso che le richieste di restituire il reperto e dargli sepoltura non sono legittime perché prevale l'interesse scientifico che le teorie, seppur superate, continuano ad avere. Respinta anche la richiesta, avanzata dall'amministrazione di Motta Santa Lucia, sul possibile danno d'immagine che sarebbe patito dal comune per veder legato il suo nome alle teorie sui briganti.

Il Corriere della Sera - Torino

(G.Falconieri)

Data: 21 agosto 2019

Pagina: 1 e 5

Foglio: 1/2

La Cassazione No alla sepoltura in Calabria



Il cranio conteso del brigante Villella resta al museo Lombroso

La lunga contesa tra l'Università di Torino e il Comune di Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro, si è finalmente conclusa: il cranio del presunto brigante Giuseppe Villella, esposto al museo di Antropologia criminale di via Pietro Giuria, rimarrà in Piemonte. La Cassazione ha infatti respinto in via definitiva la richiesta del piccolo centro che diede i natali a Villella di riavere il reperto per darne

sepoltura. Per i giudici, il cranio su cui Lombroso dichiarò di aver individuato i tratti tipici del delinquente può essere esposto in un museo perché «appare evidente l'interesse storico-scientifico della conoscenza di teorie che, anche se superate, hanno avuto notevole eco e importanza nel dibattito scientifico».

a pagina 5 Falconieri

Il Corriere della Sera - Torino

(G.Falconieri)

Data: 21 agosto 2019

Pagina: 1 e 5

Foglio: 2/2

I giudici della Cassazione: no alla sepoltura in Calabria

Pare che Giuseppe Villella da Motta Santa Lucia, comune di 826 anime in provincia di Catanzaro, fosse in realtà solo un ladro di pecore. Eppure, attorno al suo nome — ma soprattutto al suo cranio — si è sviluppata nel corso degli anni una feroce contesa legale: una battaglia con tanto di ricorsi e controricorsi che ha avuto per protagonisti il piccolo centro abitato alle propaggini della Sila Piccola e il museo antropologico criminale di Torino intitolato a Cesare Lombroso. Quel cranio, il cranio di Villella, venne infatti utilizzato dal medico veronese come prova delle sue teorie sull'innatismo delinquenziale: la fossa occipitale mediale individuata sul reperto rappresentava per Lombroso il tratto caratteristico identifi-

cante il fenotipo del delinquente meridionale, vale a dire il brigante. Custodita per anni nel museo di via Pietro Giuria, la scatola cranica potrà essere esposta anche in futuro all'interno delle sale gestite dall'Università: nei giorni scorsi, la Suprema Corte ha infatti respinto — in maniera definitiva — la richiesta del Comune di Motta Santa Lucia di riavere il teschio e di poterne dare sepoltura nel proprio cimitero. La disputa legale può dirsi finalmente conclusa: il cranio del presunto bandito appartiene a Torino.

La sentenza pronunciata dai giudici della prima sezione civile della Cassazione ha confermato il verdetto con cui la Corte d'Appello di Catanzaro, il 16 maggio 2017, aveva già respinto le pretese avanzate dal sindaco del paese che dle-

de i natali a Villella. «Ciascun uomo — si legge nel ricorso presentato dal primo cittadino — ha il diritto di avere una degna sepoltura nel rispetto del sentimento di pietà verso i defunti». E il Comune di Motta Santa Lucia ha «il diritto di accogliere nel proprio cimitero i resti del suo concittadino». Il piccolo centro abitato in provincia di Catanzaro chiedeva poi di «veder tutelata anche la propria reputazione, asseritamente lesa dall'esposizione al pubblico del reperto e dall'essere il paese per questo additato a terra natale di briganti». Una sorta di riscatto morale condiviso dai giudici del Tribunale di Lamezia Terme, che in primo grado avevano ordinato all'Università di Torino la restituzione del reperto (verdetto poi ribaltato in appello a Ca-

tanزارo).

La disputa attorno alle teorie del medico veronese non rappresenta in realtà una novità. Nel 2015 il «Comitato No Lombroso» raccolse quasi ottomila firme per far chiudere il museo intitolato «allo pseudo-scienziato che teorizzò l'inferiorità della gente del Sud rispetto a quella del Nord».

Ma per i giudici della Cassazione «l'esposizione museale è del tutto legittima, in quanto appare evidente l'interesse storico-scientifico della conoscenza di teorie come quelle del Lombroso, che hanno avuto notevole eco ed importanza nel dibattito scientifico, per quanto siano ormai del tutto superate. Si può dunque negare la validità di una teoria, ma non la sua esistenza e l'interesse generale a conoscerne gli aspetti».

La parola

BRIGANTE

Descrive una persona la cui attività è al di fuori della legge. In origine, soldato avventuriero a piedi, che faceva parte di piccole compagnie mercenarie. Quindi, per i danni che spesso cagionavano quei soldati, chi attenta a ruano armata alle proprietà altrui e alle persone, per lo più in compagnia d'altri, riuniti in banda sotto l'autorità d'un capobrigante. Sebbene il fenomeno abbia origini remote e riguardi periodi storici e territori diversi, in Italia questo termine si riferisce generalmente alle bande armate presenti nel Mezzogiorno tra la fine del XVIII secolo e il primo decennio successivo alla proclamazione del regno d'Italia nel 1861.

La storia

- La Cassazione ha respinto la richiesta del Comune di Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro, di riavere il cranio del presunto «brigante» Giuseppe Villella
- Il reperto rimarrà a Torino, all'interno del museo intitolato a Lombroso. Fu il medico veronese a studiare il cranio e a individuare i tratti tipici del delinquente

Il criminologo

Per Cesare Lombroso, nella scatola cranica erano visibili i tratti innati del delinquente



La sentenza

di Giovanni Falconieri

La teoria

Cesare Lombroso (a sinistra) riteneva quello di Villella il cranio di un brigante

Storia finita in Cassazione di una contesa tra Torino e la Calabria

Il teschio del brigante e il fake di Lombroso

di Stefano Massini

Non era solo Amleto a dialogare col teschio in mano. Più o meno la stessa conversazione è toccata in sorte ai giudici della

Corte di Cassazione, cui spettava pronunciarsi sul futuro domicilio del cranio di Giuseppe Villella, defunto dalla bellezza di 155 anni. Mai si ebbe verdetto più spinoso: essendo il Villella calabrese, natio di Motta S. Lucia, poteva finalmente il suo osseo muso tornare a casa, anziché restare nell'anonima teca di un museo torinese? La risposta, tanto per dirlo subito, è stata un no.

Ora, l'interesse della vicenda non sta ovviamente nella negata traslazione di un cranio, quanto nei densi correlati che essa evoca sul tema antico dell'errore. Sì: l'errore. Perché si dà il caso che il suddetto Villella avesse maturato in vita un'invidiata fama di brigante, tale da spingere il celebre Lombroso a reclamare il teschio per accurata analisi. Colpo di scena: il terribile malavitoso mostrava una fossetta occipitale! Era giusto l'anomalia anatomica in cui da tempo Lombroso anelava di imbattersi, per certificare che «i criminali nascono criminali». Eureka. Quando si dice «la prova che mancava».

Villella fu insomma il passaggio decisivo, casuale e miracoloso, un po' come la mela di Isaac Newton o la muffa che portò Fleming alla penicillina. È più che comprensibile, dunque, che il cranio rivelatore del perfido calabro faccia mostra di sé da decenni nel museo dedicato a Lombroso. Peccato solo che, a un'adeguata verifica dei fatti, non solo la teoria di Lombroso si sia mostrata aria fritta, ma sia andata in crisi anche la statura criminale del Villella: egli risulta aver rubato giusto qualche forma di cacio, ricotta, qua e là un filone di pane e forse un paio di capretti.

Non propriamente un Al Capone, né un Arsenio Lupin. Tant'è:

Respinto il ricorso neoborbonico, il cranio di Giuseppe Villella resta al museo dedicato al padre della fisiognomica (e di tanti errori fatali)



▲ La leggenda del falso bandito
Qui sopra, Giuseppe Villella (1802-1864)
e, sopra, il suo cranio custodito al museo
Lombroso di Torino

non è dato sapere cosa o chi avesse promosso un furfantello qualunque al rango di spietato Billy the Kid, quel che è noto è che nel 1864, in quel di Pavia, il pericoloso criminale chiudeva gli occhi per sempre affetto da tifo, tosse e diarrea da scorbutico. E fu per lui la fine.

O meglio: lo sarebbe stata, se non fosse che una fossetta occipitale riaprì le danze servendo al Lombroso l'assist perfetto. Ma è moralmente accettabile che un povero Cristo figurai ai posteri per ciò che non era? Lode sia al municipio di Motta S. Lucia (Catanzaro) che da anni ascrive tra le sue priorità non solo riportare in patria il conteso cranio, ma anche risarcire l'indegno danno di immagine creato da Lombroso all'innocente concittadino.

Sulla valorosa battaglia dei neoborbonici calabresi si abbatte ora, come una mannaia, il verdetto della Cassazione: «Nessuno tocchi quel teschio, il suo indirizzo era e resterà a Torino». Perché mai? Perché il sentiero della scienza è costellato di passi falsi, di errori, di scivolate talvolta imbarazzanti, ma senza sbagliare nessuno vedrà mai la luce. In sintesi, da oggi in poi i visitatori del sistema museale torinese potranno sostare davanti a una teca su cui - immaginiamo - sarà scritto a caratteri cubitali «ecco il cranio di un non-brigante su cui fu formulata una non-teoria». E in effetti sarà un'esperienza oltremodo educativa: insegnerà che ben prima del social e delle fake-news, si potevano affibbiare etichette di ogni genere senza la minima riprova, e magari costruirci sopra dogmi marmorei del tipo «chi è criminale, ce l'ha nel sangue», «la razza condiziona l'intelligenza» oppure «chi è immigrato delinquente». A chi lo riterrà un accostamento azzardato, vorrei ricordare che anche le teorie sul primato della razza ariana vantavano a riprova scientifica la dissezione di svariati crani.

Ma di errori, si sa, è piena la storia. Ne paghiamo ancora il prezzo.

Il direttore del museo

Il direttore Montaldo e la polemica sul cranio di Vilella

“Al Lombroso sconfitta l’anti-scienza”

di **Jacopo Ricca**
* a pagina 5

Dopo il caso del brigante Vilella che la Cassazione ha stabilito rimanesse al museo e non tornasse al paese d’origine in Calabria, come invece volevano i neo-borbonici, parla il responsabile dell’esposizione, Silvano Montaldo: «Siamo stati presi di mira come coloro che sostengono la necessità di vaccinarsi. Abbiamo vinto in Cassazione ma temo che le polemiche non finiranno qui». Cesare Lombroso aveva utilizzato il teschio per lavorare alle sue teorie.

«Il museo Lombroso non è mai stato contro qualcuno. Anche questa sentenza lo conferma, ma il timore è che le polemiche non finiranno». A parlare è Silvano Montaldo, ordinario di Storia contemporanea all’Università e direttore del museo torinese che ospita il cranio di Vilella, il brigante calabrese al centro di una polemica che va avanti da anni. Il reperto, secondo la sentenza della Corte di Cassazione, può essere esposto perché continua ad avere un valore scientifico visto che era stato usato dal criminologo Cesare Lombroso per tentare di confermare le sue teorie sull’innatismo delinquenziale, poi confutate. «Non condivido le decisioni della Corte, pur rispettandole, ma se la nuova amministrazione non andrà davanti alla Corte Europea dei diritti dell’uomo lo farò io come cittadino, coadiuvato dal movimento No Lombroso» annuncia l’ex sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino. Lombroso aveva legato la propensione al crimine alla presenza sul cranio della fossetta occipitale mediale, un tratto caratteristico che identificava il fenotipo del delinquente: «Si tratta di teorie errate – ribadisce Montaldo – e nessuno lo ha mai messo in dubbio. Ciò che facciamo al museo è una ricostruzione storiografica di quelle posizioni. I giudici di Catanzaro

Il museo Lombroso “Costretti a sconfiggere l’anti-scienza”

di **Jacopo Ricca**

prima e la Cassazione ora si sono resi conto che le nostre posizioni erano corrette. Abbiamo sempre sostenuto il valore storico dell’opera di Lombroso, mai la sua validità scientifica».

Professor Montaldo, perché allora tutte queste polemiche?

«Questa vicenda si è inserita in un clima attorno al 150° dell’Unità d’Italia che ha messo sotto accusa la celebrazione. Le posizioni dei neoborbonici hanno strumentalizzato la riapertura del museo e l’esposizione del cranio, ma sono stati messi sullo stesso piano lavori di grande valore scientifico e storiografico sul Risorgimento e quelli di chi ha ripreso leggende mai verificate. C’è un atteggiamento antiscientifico che è emerso in questi anni, che parte da questo caso e arriva alle polemiche su vaccini».

Non si poteva trovare un punto d’incontro con i “No Lombroso”?

«Ci hanno insultato, intralciato e fatto perdere un sacco di tempo. Abbiamo dovuto rispondere a accuse fantasiose, preparare relazioni con cui replicare. Fa parte del lavoro del museo, ma noi li abbiamo incontrati e abbiamo fatto di tutto per cercare di spiegare le nostre posizioni, senza che ci fosse disponibilità all’ascolto».

Non c’era modo di evitare di portare il caso fino in Cassazione?

«Andare dal giudice non è stata una nostra scelta. Noi abbiamo sempre cercato il dialogo. Ne abbiamo parlato tanto e con tutti. È stata un’esperienza che ci ha fatto riflettere e maturare, ma non abbiamo scelto noi questa deriva».

Perché pensa che le polemiche non finiranno qui?

«Non so cosa accadrà, ma non sono ottimista. È il problema generale di cui dicevamo prima rispetto alla ricerca e alla scienza. Siamo un bersaglio e si è creata un’attenzione mediatica pazzesca che continua a esserci».

Vi ha provato questa vicenda?

«Le polemiche hanno pesato moltissimo anche sul piano

personale. Non solo per me, ma per tanti colleghi che ci hanno lavorato per tanto tempo. So che non è semplice spiegare il lavoro di Lombroso. Il museo cercava di farlo dagli anni 70, ci sono state interpellanze parlamentari per chiedere perché non apriva e poi perché lo avevamo aperto. Quando un gruppo di lavoro crea un museo dovrebbe essere un buon risultato e invece ci hanno messo in croce».

Cambierete qualcosa nell’esposizione?

«C’è l’idea di raccontare la storia di Vilella, anche come uomo. Lo faremo in collaborazione con l’antropologa Maria Teresa Milicia che l’ha ricostruita. È una storia triste e dolorosa, ma che è giusto far conoscere. Speriamo di poterlo fare lavorando anche con la nuova amministrazione di Motta Santa Lucia che sembra abbia un atteggiamento diverso rispetto a quello passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo stati presi di mira come i vaccini, finalmente la Cassazione pone fine alla querelle. Ma le polemiche non termineranno qui



4 Via Giulia 15 Il museo Lombroso racconta le ricerche del criminologo

I progetti dell'Università sulla collezione del criminologo

Via alla fusione con Antropologia e Anatomia Nel 2020 nasce il maxi polo dedicato all'uomo

Una revisione della parte del museo Lombroso dedicata al cranio di Villella. Questa sarà la prima novità del polo museale che, entro il 2020, diventerà il Museo dell'Uomo, riunendo in un'unica sede le collezioni di Antropologia criminale di Cesare Lombroso, di Anatomia umana e quella della Frutta e quella di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino. Da tempo l'ateneo, guidato dal rettore Gianmaria Ajani fino a ottobre, punta a rinnovare i suoi musei e la sentenza della Cassazione dà un impulso ulteriore a questo progetto. «Siamo fiduciosi che l'attenzione culturale che Ajani non ci ha fatto mancare possa esserci anche nei prossimi anni» assicura Enrico Pasini, presidente del Sistema museale di Unito. Il primo passo sarà raccontare non solo la storia degli studi di Lombroso sul cranio e degli errori scientifici che contengono le sue teorie, ma anche la vicenda umana di Giuseppe Villella, il cui cranio è stato al centro delle teorie lombrosiane. Tutto questo sarà inserito nella cornice com-

pletiva del museo dell'Uomo, ma l'obiettivo è valorizzare la collezione di Art Brut del museo di Antropologia ed Etnografia che dagli anni 80 non era più accessibile al pubblico. Questo progetto renderebbe la collezione dell'ateneo una delle più rilevanti a livello internazionale. Questo tesoro di oltre 2mila reperti, in arrivo da tutto il mondo, è stato trasferito dal palazzo dell'ospedale San Giovanni Vecchio negli spazi di corso Massimo d'Azeglio e qui sarà valorizzato.

Un altro obiettivo infatti è quello di allestire una mostra che colleghi la collezione di calchi di sepolture neolitiche, le mummie "riscoperte" un anno fa e altri reperti in un percorso sulla sepoltura e la morte e nella storia che potrebbe legarsi ad attività simili che già oggi organizza il museo Egizio. Il progetto era stato sostenuto con forza da Ajani. «Ci sono un nuovo rettore e una nuova prorettrice: riponiamo le nostre speranze nella loro sensibilità» aggiunge Pasini, facendo riferimento a Stefano Geuna e Giulia Carlu-

cio che tra due mesi prenderanno la guida dell'ateneo.

La nuova esposizione dovrebbe incarnare un modello innovativo di gestione di un patrimonio museale che, però, è anche indispensabile alla ricerca universitaria. L'idea infatti è consentire ai ricercatori di continuare il lavoro sui reperti, permettendo però ai visitatori di apprezzare l'esposizione. Il processo verso il museo dell'Uomo è complesso, basta pensare a tutte le difficoltà incontrate per aprire il Lombroso. E la filosofia delle nuove esposizioni sarà simile a quella sulla criminologia: raccontare cioè i reperti, ma anche la storia di come si sono evolute le discipline scientifiche che organizzano questi musei, oltre alla criminologia quindi anche l'Etnografia e l'Antropologia. Se tutto questo sarà pronto per il nuovo anno dipende da quanto i nuovi vertici dell'Università decideranno di investire sul progetto, ma quel che è certo è che le prime novità saranno accessibili ai visitatori fin dal 2020. – j.r.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO La Cassazione impone la parola fine alla diatriba sui resti di Vilella studiati da Lombroso

Il cranio del brigante resta a Torino «E' legittimo esporlo in un museo»

Leonardo Di Paco

→Ciò che rimane del brigante calabrese Giuseppe Vilella, ovvero suo cranio che fu oggetto di studio da parte di Cesare Lombroso, resterà nell'omonimo museo antropologico criminale di Torino. A stabilirlo è stata la Corte di Cassazione, che con la sentenza 21407 ha messo la parola fine alla diatriba tra l'Università di Torino e il Comune natale di Vilella, Motta Santa Lucia, che supportato dal comitato "No Lombroso" chiedeva la restituzione del cranio per poterlo seppellire in terra calabrese.

Ma non c'è stato niente da fare, la Cassazione ha deciso

che il cranio resterà in Piemonte. Cioè dove è sempre stato dal 1872, anno in cui Lombroso decise di utilizzare il cranio di Vilella (morto nel 1864 in carcere a Pavia) per affermare la sua teoria. Studiando il teschio, infatti, Lombroso rilevò che nell'occipite del cranio del brigante, anziché una piccola cresta, era presente invece una fossa alla quale diede il nome di "occipitale mediana". Caratteristica, quest'ultima, che secondo Lombroso era la identificante del fenotipo del «delinquente meridionale». Per lo scienziato, insomma, si trattava di una prova ulteriore della sua teoria del cosiddetto

«dell'atavismo criminale», secondo cui i criminali hanno tratti anatomici distintivi e simili a quelli degli animali inferiori e degli uomini primitivi.

Teorie pseudoscientifiche del tutto superate, certo, ma che secondo il comitato "No Lombroso" e il Comune di Motta Santa Lucia hanno contribuito «in maniera nefasta alla creazione di preconcetti razzisti (e mai del tutto cancellati) nei confronti della nostra gente giudicata "geneticamente inferiore" o "pericolosa"». Da qui la richiesta della restituzione del cranio «come gesto di vera riconciliazione nazionale» e come «simbolo

di riscatto di tutte le popolazioni calabresi e meridionali».

In primo grado i giudici avevano dato loro ragione, anche se la sentenza era poi stata ribaltata in appello. E ora pure la Cassazione ha stabilito che a prevalere deve essere l'interesse scientifico sul diritto alla sepoltura, rendendo inammissibile anche la tesi del danno all'immagine del comune calabrese. La «destinazione museale» del reperto, infatti, viene definita dai giudici «del tutto legittima». Insomma, per la Cassazione «si può negare la validità di una teoria scientifica, ma non la sua esistenza e l'interesse generale a conoscerne gli aspetti».

Cronaca qui - Torino

(En.Rom.)

Data: 21 agosto 2019

Pagina: 11

Foglio: 1

L'UNIVERSITÀ

«Ora non ci sono più dubbi, mettiamoci una pietra sopra»

«Finalmente possiamo metterci una pietra sopra. Almeno, speriamo che sia così». Tira quasi un sospiro di sollievo il direttore del Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università degli Studi di Torino, Silvano Montaldo. «La sentenza della Cassazione non può che farci piacere ma non ho mai creduto che potessimo sbagliarci dal momento che la nostra è un'attività culturale e scientifica» sottolinea Montaldo, che negli anni ha sempre contestato le ragioni mosse dal Comitato "No Lombroso" per chiedere la restituzione dei resti di Giuseppe Villella al Comune di Motta Santa Lucia. «Noi non siamo "sostenitori" delle teorie di Lombroso, come spesso ci siamo sentiti dire in questi anni, siamo un museo e facciamo attività culturale» chiosa Montaldo, annunciando la collaborazione del Museo di antropologia criminale con il Museo del Cinema per una nuova mostra a partire da settembre dal titolo "#FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji" curata da Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni.

[en.rom.]